

IN PRIMO PIANO

verso il GIUBILEO



Convegno catechistico diocesano

Contributi alle pagine IV e V

DI FRANCESCO FISONI
E FRANCESCO RICCIARELLI

Eccellenza, sta per iniziare il settimo anno da quando papa Francesco l'ha chiamata alla cattedra episcopale di San Miniato. Appare sempre più delineata la sua idea di cammino sinodale da compiersi nella prospettiva di quanto formulato dal Santo Padre nella «*Evangelii Gaudium*». A che punto siamo in questo percorso e quali saranno le tappe salienti del cammino futuro della Chiesa sanminiatese?

«Anzitutto, avvicinandosi l'inizio del mio settimo anno di episcopato, desidero ringraziare tutta la comunità diocesana per la condivisione, l'accoglienza e per le esperienze ricche di Chiesa che mi hanno fatto vivere. In questi anni ho cercato di indicare le tracce di un cammino sinodale così come papa Francesco lo ha delineato nella «*Evangelii Gaudium*». Gli indirizzi emersi dai laboratori diocesani e confluiti nella mia lettera dell'anno scorso («*Pronti a salpare...*» ndr) devono essere messi in atto. Ma il tema sinodale è ora ancora più ampio perché sta per iniziare il cammino verso il **sinodo della Chiesa universale**, che si celebrerà nel 2023. Da quest'anno inizierà infatti un percorso di ascolto di tutte le Chiese. Inoltre la Cei, in comunione col Papa, nello scorso maggio ha delineato il **cammino sinodale della Chiesa italiana**. C'è una data d'inizio, il **17 ottobre**, in cui vivremo una celebrazione diocesana che, oltre ad avviare simbolicamente l'anno pastorale segnerà, in comunione con tutte le diocesi d'Italia, l'inizio di questo cammino sinodale della Chiesa universale e della Chiesa italiana».

L'emergenza sanitaria, fin dal marzo 2020, è stata agente di ostruzione nei confronti delle iniziative programmate per il Giubileo della nostra diocesi, che

inizierà il 5 dicembre 2022, a 400 anni dalla sua fondazione. Ogni volta è stato necessario rivedere prudentemente il programma degli appuntamenti o



procrastinarne le date. A questo proposito quali saranno adesso le coordinate da seguire per avvicinarci al 2022?

«L'anno giubilare è ancora da definire nei contenuti, nei particolari. Ci sta lavorando una commissione di studio. Per quanto riguarda le iniziative di preparazione segnalo anzitutto il **cammino spirituale**: l'offerta di ascolto della Parola di Dio, le proposte di riflessione spirituale anche per i giovani, le *lectio mensili* che anch'io riprenderò come appuntamento *on line* per tutti. Vi sono poi delle **piste di carattere culturale**: si sta prospettando la realizzazione di una mostra che recuperi alcune figure della diocesi, attraverso le quali ritrovare il cammino storico della Chiesa sanminiatese: non solo uno sguardo

all'indietro ma una riscoperta delle radici e della vitalità della nostra diocesi. Si prospettano poi alcune pubblicazioni che valorizzeranno la conoscenza storica riguardo al sorgere della diocesi di San Miniato. Dovrebbero riprendere alcuni **pellegrinaggi**: ce ne sono in programma uno a Piacenza, sulle tracce di monsignor Ghizzoni, e uno con i giovani, ma esteso a tutta la comunità, a piedi verso Lucca, che è la diocesi da cui siamo nati. Ancora dovrebbe maturare una **valorizzazione del ruolo della cattedrale**, che porterà alla visita del duomo da parte di tutte le parrocchie durante l'anno giubilare. Tutto questo di pari passo al cammino ordinario delle nostre comunità, che fa parte anch'esso del percorso verso il giubileo».

CONTINUA A PAGINA III



Nell'ormai tradizionale intervista d'inizio anno pastorale, monsignor Migliavacca indica le linee del percorso che ci attende nei prossimi mesi: l'attuazione delle indicazioni emerse dai laboratori diocesani; la preparazione dell'anno giubilare e, all'interno di questo, la ripresa della visita pastorale; l'avvio del cammino verso il Sinodo universale e il Sinodo della Chiesa italiana

UNA CHIESA IN CAMMINO COL SUO VESCOVO

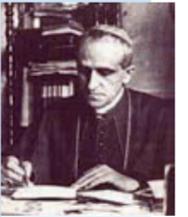
Intervista a mons. Migliavacca

il PUNTO

Ma Giubbi non fu un fascista

Non potendo più, ormai, accusare monsignor Giubbi di responsabilità nella strage del duomo, si è passati ad accusarlo di essere un fascista. Eppure basterebbe rileggere la «Relazione della commissione di studio sulla figura del vescovo Ugo Giubbi», pubblicata nel 2002, per avere una presentazione della sua personalità chiara e fondata sui documenti d'archivio.

Definirlo fascista è un errore, dato che non ha mai avuto niente a che fare col fascismo inteso sia come partito che come ideologia. Sicuramente non mancò di spendere parole elogiative per il regime sia in occasione della premiazione per la «battaglia del grano» del 1935, dove, tra l'altro, dovette adeguarsi alla foga retorica del vescovo che fu premiato prima di lui e rispetto al quale non poteva essere da meno, sia in altre cerimonie



pubbliche, come del resto fecero un po' tutti gli ecclesiastici del tempo, anche quelli che poi sono stati celebrati come antifascisti, per non parlare dei laici, come quei giovani che mossero i loro primi passi nei Guf e poi fecero carriera in ben altri ambienti.

D'altra parte se fosse stato così «organico» al fascismo come si vorrebbe far credere, non si spiegherebbero le difficoltà da lui incontrate con le autorità locali, culminate con la soppressione per ordine prefettizio del settimanale diocesano «La Domenica» nel luglio del 1938 a causa delle sue prese di posizione contro il razzismo. Come scrisse il Giubbi stesso, ad una sua richiesta di chiarimenti si sentì rispondere dal federale Buoncristiani che «gli sembrava che lavorassi troppo, che facessi dell'azione cattolica, che ciò non era necessario ecc. ecc.». In altre parole per le autorità fasciste le belle parole di circostanza erano inutili, se poi lui pensava di compiere fino in fondo il suo dovere di vescovo, mentre oggi per i suoi detrattori quelle parole sono prova delle sue colpe.

Certo, il Giubbi non ebbe una mentalità «democratica». I suoi atteggiamenti autoritari erano noti e di certo non gli giovarono, ma certamente non ne fanno un fascista. Piuttosto dobbiamo considerare il Giubbi come l'ultimo frutto dell'intransigentismo ottocentesco, non evolutosi verso forme «popolari» nel senso sturziano del termine, ma rimasto ancorato al rimpianto di un ordinato mondo del passato, sconvolto dalle rivoluzioni, a cui solo regimi autoritari (non totalitari) potevano porre rimedio. Egli infatti apprezzò il ristabilimento dell'ordine da parte del fascismo e non seppe cogliere la mostruosità del regime di Salò, evidenziandone appunto solo il contributo che esso dava al mantenimento dell'ordine. Non dimentichiamo, poi, che per molto tempo la preferenza per i regimi autoritari a discapito di quelli liberali è stata la linea prevalente negli ambienti ecclesiastici e che solo la tragedia dei totalitarismi e della seconda guerra mondiale ha spinto verso l'accettazione definitiva della democrazia (si veda il radiomessaggio di Pio XII per il Natale 1944).

CONTINUA A PAGINA III

Diocesi di San Miniato



**PER CRISTO, CON CRISTO
E IN CRISTO**

1622 2022

5 Dicembre 2022 - 26 Novembre 2023

ANNO GIUBILARE
NEL IV CENTENARIO DELLA DIOCESI

agenda del VESCOVO

Venerdì 3 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 17,30:** Convegno Catechistico diocesano.
Sabato 4 settembre - ore 8: Rosario e S. Messa a Cigoli nel primo sabato del mese.
Ore 15,30: S. Messa con la celebrazione di un matrimonio. **Ore 17:** S. Messa a Marcignana con il conferimento della cresima. **Ore 20:** Visita agli educatori Acr a Gavinana.
Domenica 5 settembre - ore 11,30: S. Messa a Perignano nella memoria di santa Teresa di Calcutta, contitolare della parrocchia. **Ore 16:** S. Messa a Gello con il conferimento della cresima. **Ore 18:** S. Messa a Cerretti con il conferimento della cresima.
Lunedì 6 - martedì 7 settembre: Due giorni di condivisione tra Vescovi giovani.
Mercoledì 8 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 21:** S. Messa a San Romano nella festa patronale della Natività della B.V. Maria.
Giovedì 9 settembre - ore 10: Udienze. **Ore 21,15:** S. Messa a San Rocco di Larciano nella festa patronale.
Venerdì 10 settembre - ore 10: Assemblea Uneba a Firenze. **Ore 18,30:** Impegno a Firenze.
Sabato 11 settembre - ore 18: S. Messa a Casciana Terme con il conferimento della cresima.
Domenica 12 settembre - ore 10,30: S. Messa a Larciano Castello con il conferimento della Cresima. **Ore 18:** S. Messa con la celebrazione di un matrimonio.

La solennità di S. Genesio, patrono della diocesi



L'arcivescovo di Lucca, monsignor Paolo Giulietti, ha presieduto quest'anno la solenne celebrazione liturgica per la festa del santo patrono della nostra diocesi, San Genesio, il 25 agosto scorso nell'area archeologica di Vico Wallari; esattamente là dove sono le origini patronimiche della Chiesa Cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio. Questa bella tradizione ha avuto un particolare rilievo in questo triennio di preparazione al Giubileo diocesano che inizierà il 5 dicembre del 2022. L'anno scorso la santa Messa fu celebrata dal vescovo Fausto Tardelli, proprio colui che da vescovo di San Miniato inaugurò questa consuetudine di celebrare il martire Genesio nell'area archeologica omonima nella piana alla confluenza tra Elsa e Arno. Quest'anno, in via simbolica, è stato invitato a presiedere l'arcivescovo di Lucca in quanto la nostra diocesi nacque nel 1622 dalla separazione di alcuni territori che appartenevano alla Chiesa lucchese, e dunque Lucca è di fatto, per così dire, la nostra "Chiesa Madre". Nella sua omelia monsignor Giulietti ha richiamato al coraggio dei martiri di testimoniare nel mondo la differenza cristiana.

L'omelia di monsignor Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca

Ma Giubbi non fu fascista

CONTINUA DA PAGINA I
 In ogni caso il suo zelo di pastore indusse monsignor Giubbi a non risparmiarsi durante i giorni tremendi del passaggio del fronte: non solo si fece carico di responsabilità non sue, ma arrivò ad offrirsi in ostaggio ai tedeschi in cambio di dodici civili che rischiavano di essere fucilati. In altre parole, se quella disgraziatissima cannonata fosse caduta qualche metro più in là, facendo solo dei danni e qualche ferito, il Giubbi, per tutto quello che fece in quel periodo, oggi sarebbe ricordato come un eroe e magari sarebbe stato anche ufficialmente decorato come tale. Infine tutti dovrebbero riconoscerli almeno un merito, quello di essersi astenuto da qualsiasi polemica e soprattutto di non aver coinvolto il suo clero e il suo popolo in una battaglia che sarebbe stata devastante. Ma anche questo gli si è ritorto contro, essendo stato interpretato come una sorta di ammissione di colpa. Di sicuro dopo il '44 il Giubbi si chiuse sempre più in se stesso: certi suoi scritti denotano una sofferenza spirituale atroce. L'aver scelto di portare da solo la croce che gli era stata gettata sulle spalle, rinunciando a coinvolgere qualsiasi cireneo e accettando la sofferenza come prova da offrire a Dio per il bene della diocesi, dovrebbe essere considerata una scelta eroica oggi da tutti apprezzabile.

La Redazione

2022 l'anno delle celebrazioni sanminiatesi

Una delle più sensate affermazioni in cui mi sono imbattuto nei mesi scorsi, quando ancora vivevamo la chiusura forzata di molte attività e l'impossibilità di riunirci liberamente è stata che «non c'è modo migliore per distrarsi dal presente, che programmare il futuro». E questa affermazione me la sono annotata su un quaderno dove tengo tutto ciò che a mio parere ha un senso: aforismi, citazioni, spezzoni di poesie, canzoni o film. E riguardando la frase annotata velocemente nel febbraio scorso, ho pensato di scrivere dell'importanza del «guardare avanti», e in particolare di guardare al 2022 come anno irripetibile. Il prossimo anno solare sarà costellato infatti di ricorrenze e celebrazioni. La più importante per i fedeli è certamente quella del Giubileo diocesano 1622-2022. Quattro secoli dall'istituzione della "cattedra di San Miniato", che verranno vissuti a partire dal 5 dicembre 2022. Una commissione storica appositamente creata, in collaborazione con gli uffici diocesani, avvanzerà un cartellone di eventi per vivere appieno il cammino di approfondimento e preparazione per l'importante evento. Molteplici i progetti in cantiere che coinvolgeranno sia il mondo scolastico che le parrocchie. Ma pensare, adesso, a cose che avverranno nell'immediato futuro, credo che possa servire a tutti per darsi degli obiettivi: che sono obiettivi di crescita, di apprendimento, quindi occasioni di arricchimento. Ma il 2022 è segnato anche da altre celebrazioni che in qualche modo coinvolgeranno la diocesi. A ottobre sarà ricordato il bicentenario dalla nascita dell'Accademia degli Euteleti. Fu proprio un vescovo, Torello Pierazzi, insieme ad altri uomini di cultura della città, a ridar vita al consesso che a metà Seicento aveva fondato un altro presule, monsignor Strozzi, con il nome di Accademia degli Affidati. Gli Euteleti hanno avuto tra i propri membri illustri personaggi dell'arte, della scienza e della letteratura. Tutti i vescovi ne hanno fatto parte; molti canonici e sacerdoti. Non solo: fino al primo conflitto mondiale gli accademici si riunivano proprio «a casa del vescovo», cioè nelle stanze dell'Episcopio. Anche dagli ambienti dell'Accademia trapelano importanti progetti per il futuro: un voluminoso libro celebrativo, cicli di conferenze e prodotti web accessibili a tutti. Infine come non ricordare l'anniversario del Dramma popolare di S. Miniato: 15 lustri di vita per quello che è il più antico e longevo teatro di produzione italiana. Anche il Dramma popolare ha annoverato, tra i suoi fondatori un sacerdote, don Micheletti. E altri sacerdoti di cultura hanno rivestito ruoli di prim'ordine (don Ruggini e don Marrucci ne sono stati direttori artistici). Anche il Dramma ricorderà il suo anniversario con iniziative importanti per la città. Insomma, guardare al futuro, ci aiuta ad aprire le nostre prospettive per i mesi che verranno. Non posso che concludere con una celebre frase del poeta Goethe – anche questa annotata nel mio personale taccuino – ricordando che «non è abbastanza fare dei passi che un giorno ci porteranno ad uno scopo» ma «ogni passo deve essere esso stesso uno scopo». E in cammino verso il 2022, anno delle celebrazioni, i passi da compiere non sono pochi.

Alexander Di Bartolo

Una Chiesa in cammino col suo vescovo

L'intervista a monsignor Migliavacca

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eccellenza, il percorso di avvicinamento al Giubileo era connotato anche dalla Visita pastorale. Chec, iniziata nell'ottobre del 2019, s'inseriva, anno dopo anno, nel cuore del cammino verso il 2022. A che punto siamo arrivati e come intende riprenderla e portarla avanti? Potrebbe anche dirci quali sono gli aspetti spirituali che le stanno più a cuore e che desidera valorizzare negli incontri con le varie comunità cristiane?

«Abbiamo portato avanti la Visita pastorale fino al febbraio 2020, poi abbiamo dovuto interrompere a causa del lockdown e del protrarsi della pandemia. Le condizioni non hanno ancora reso possibile una ripresa serena della visita. L'esperienza fatta è stata per me positiva come occasione di conoscenza delle comunità, di dialogo, di incontro, di preghiera condivisa. In questi mesi di autunno la mia agenda si sta già riempiendo delle iniziative di avvio dell'anno e di appuntamenti già programmati ma la mia speranza è che già con la fine di gennaio si possa riprendere la Visita pastorale. Riprenderemo da dove ci siamo fermati, quindi dal Vicariato quarto, portando avanti con un nuovo calendario la visita di tutta la diocesi. Come ho già detto, desidero entrare nelle comunità, nella loro vita normale, e incontrare, conoscere la gente, dialogare e pregare insieme».

I diciotto mesi di emergenza sanitaria che abbiamo alle spalle non hanno generato solo carichi enormi di sofferenza tra la nostra gente ma anche una crisi economica che oggi è ancor più sul punto di deflagrare. La nostra Chiesa ha sempre espresso vicinanza e attenzione nei confronti del comparto del lavoro locale. Proprio fissando l'attenzione ai nostri territori a maggior vocazione produttiva, che cosa coglie? Quali criticità e quali segnali di speranza intravede?

«L'esperienza del covid-19 ha creato una grande ripercussione negativa nel mondo della produzione a tutti i livelli. Penso al mondo del turismo - che è molto importante soprattutto a San Miniato - all'ambiente produttivo, quello delle ceramiche e non solo, all'ambiente agricolo che caratterizza la nostra diocesi. Purtroppo vedremo le ripercussioni della crisi anche nei mesi a venire e, anzi, i segni di difficoltà diventeranno ancor più evidenti. Da parte della comunità cristiana vi è partecipazione e preoccupazione. Come diocesi abbiamo cercato di esprimere la partecipazione anche attivando, attraverso la Caritas diocesana, tante forme di supporto. Si sono creati, grazie anche ai contributi dell'8x1000, dei fondi a disposizione delle persone, famiglie e realtà produttive in difficoltà per la crisi economica e lavorativa. Questo per dire che la Chiesa diocesana cerca di essere presente non solo con le parole ma anche fattivamente, per quanto è possibile, con un sostegno alla ripresa. Nello stesso tempo c'è preoccupazione per tutte le persone e le famiglie, molto concrete, ancora in

difficoltà. A tutto questo, per il comparto del cuoio, si aggiunge la situazione critica legata all'inchiesta Keu nei confronti del nostro settore industriale. Da questo punto di vista vorrei richiamare a tutti, soprattutto agli imprenditori, l'importanza della legalità e del rispetto dell'ambiente, della nostra «casa comune», come la chiama il Papa. Al tempo stesso intendo sottolineare l'impegno del mondo produttivo e l'importanza di valorizzare le forze sane che ci sono nelle nostre imprese».

Come da consuetudine l'estate appena trascorsa è stata per lei molto intensa, con le visite ai numerosi campi e oratori estivi organizzati per i nostri giovani da parrocchie e associazioni diocesane. Quali frutti vede maturare da questo sforzo pastorale e educativo?

«Ho visitato tante esperienze estive - tutti i campi dell'Azione Cattolica a Gavinana, campi scuola parrocchiali, campeggi e altro ancora - e ho avuto un panorama molto ampio delle attività estive per i ragazzi e i giovani. Queste iniziative di carattere educativo e aggregativo manifestano una vitalità della nostra Chiesa, che non si è spenta o rinchiusa nella pandemia, ma che con più forza ha proposto occasioni d'incontro, di partecipazione, di vacanza costruttiva. Ho visto la voglia dei ragazzi di stare insieme per crescere e questo mi fa dire quanto sia importante che le parrocchie si attivino per portare avanti durante tutto l'anno proposte per accompagnare la crescita dei ragazzi. L'estate funziona bene. Durante l'anno le parrocchie devono creare con fantasia - usando gli ambienti che hanno - percorsi di aggregazione, educazione, preghiera con i ragazzi. Un'altra cosa bella che ho constatato riguarda gli educatori e gli animatori, a loro volta spesso adolescenti, che manifestano la voglia di donare il loro tempo e il loro entusiasmo a servizio dei più piccoli e anche una serietà nel vivere un cammino di fede. Questa è una risorsa da riscoprire nelle nostre comunità. Anch'io come vescovo vorrei farmene carico con un percorso da portare avanti durante l'anno con loro. Vorrei ricordare anche le esperienze delle «Quattro del pomeriggio», proposte dalla Caritas e della Pastorale giovanile. Ho sentito i gruppi che hanno vissuto queste esperienze, che le hanno riconosciute come momenti arricchenti di crescita, di Chiesa, di amicizia».

La recente lettera apostolica «Antiquum ministerium» di papa Francesco, che ha offerto lo spunto per l'annuale Convegno catechistico, apre prospettive importanti per la riqualificazione della figura del catechista e per il rinnovamento della formazione cristiana. Ha già in mente delle linee di attuazione, delle indicazioni di questo documento nella realtà delle nostre parrocchie?

«Il documento del Papa, che parla del ministero del catechista, è da comprendere come indirizzato al mondo intero e quindi rivolto a

figure di catechisti ben diverse da quelle presenti nelle parrocchie italiane. Penso alle terre di missione dove il catechista assume talvolta un ruolo di guida nella comunità. «Antiquum ministerium» offre certamente uno stimolo per riconoscere la figura del catechista come una figura educativa essenziale. Anzitutto, abbiamo bisogno di catechisti giovani, che si affiancano ai più esperti per camminare con loro e imparare. Sarebbe molto bello che i catechisti dei giovani fossero dei giovani. Nello stesso tempo valorizzare chi ha già una lunga esperienza di catechista, che la può offrire facendo spazio anche ad altri. Importante è poi la formazione: da quest'anno vorremmo lanciare dei percorsi formativi per chi si avvicina per la prima volta al ruolo di catechista e un percorso di aggiornamento, probabilmente nei vicariati, per chi vive già da anni questo servizio. Non si tratta tanto di imparare cose da dire, ma di scoprire la vocazione ad essere catechista, non soltanto a fare il catechista. Per quanto riguarda le indicazioni concrete che nascono da questo documento, non competono ai singoli vescovi ma alla Conferenza episcopale italiana che ha avviato un gruppo di studio e che offrirà linee operative per attuare le indicazioni del Papa circa l'istituzione del ministero del catechista. Un altro aspetto importante è quello della catechesi degli adulti. Soprattutto la Pastorale familiare sta cercando di mettersi al servizio degli adulti per offrire loro una proposta di catechesi. Così come il percorso diocesano di ascolto della Parola di Dio vuol diventare un'occasione per questo annuncio di catechesi. Infine, stiamo approfondendo anche l'ipotesi di una proposta formativa da parte della Scuola Teologica Diocesana, valorizzando la formula delle lezioni online da offrire a tutta la comunità e ai catechisti».

Il tornante storico che l'umanità sta affrontando non è tra i più rosei, tra emergenza sanitaria, crisi economico-inflativa, equilibri tra le super potenze nucleari che scricchiolano e venti di guerra che soffiano dal Medio-Oriente... La vicenda drammatica dell'Afghanistan sembra essere solo l'ultima tessera di un mosaico che preoccupa. Come pastore della Chiesa quali parole di speranza si sente di rivolgere al popolo della diocesi di San Miniato?

«La strada ci è indicata dalla «Fratelli tutti» di papa Francesco. La situazione attuale e le difficoltà che viviamo mettono in luce l'attualità di questo documento. Anche quest'anno cercheremo le forme per approfondire questa importante enciclica e per sensibilizzare la comunità sui temi della pace e della fraternità. Si sta progettando, ad esempio, un'iniziativa in collaborazione con Pax Christi che, proprio alla luce della «Fratelli tutti» e della testimonianza di don Tonino Bello, possa sollecitarci come comunità ad un'attenzione ai temi della mondialità, della pace, della cooperazione internazionale e, sentendoci corresponsabili della situazione mondiale attuale, a cercare vie di pace e di fraternità».

Catechismo «dopo» il Covid?

Questo venerdì 3 settembre si svolge San Miniato Basso, l'annuale Convegno catechistico, che quest'anno ha per titolo: «Vocazione, ministero e formazione del catechista». Sarà uno dei primi appuntamenti del nuovo anno pastorale che, ci auguriamo, sia caratterizzato da una rifioritura di tutte, o almeno gran parte delle varie attività parrocchiali e diocesane che, nel corso dell'anno erano volte ad insegnare, approfondire e stuzzicare il cammino cristiano di ciascun fedele. Il titolo del convegno è molto significativo, infatti, l'attività del catechista è una vera e propria **vocazione** perché coloro che decidono di intraprendere questa strada sono dei fedeli volontari che scelgono di dedicare parte del loro tempo all'educazione di altri: piccoli o grandi. Se proviamo a chiedere che cosa anima questa disponibilità, senza dubbio molti risponderanno che è la necessità di ringraziare per i doni che Dio ci ha fatto mettendoci a disposizione dei fratelli e anche per "restituire" alla comunità cristiana un insegnamento che, a suo tempo si è ricevuto. **Ministero** perché essere catechista non è un mestiere, ma è un servizio, un mettersi a disposizione e dare testimonianza quotidiana della propria fede non solo con gli insegnamenti ma anche con la propria vita.

Formazione, in quanto il catechista non ha un titolo di studi specifico per cui una volta acquisito si è portato a termine un percorso, ma è un cammino in divenire, in continuo aggiornamento. La fede, poi, non è una nozione da studiare ma è un'esperienza di presenza di Dio nella nostra vita che va sperimentata ogni giorno. È tuttavia importante che il catechista abbia un'adeguata formazione iniziale per trasmettere correttamente gli insegnamenti della Chiesa ed è altrettanto necessario un costante aggiornamento per conoscere al meglio che cosa e come trasmettere la fede. Purtroppo, tutti sappiamo che la pandemia ha fortemente penalizzato le attività di ritrovo, condivisione e scambio relazionale in presenza, ma la tecnologia in queste circostanze ha evidenziato grandi potenzialità e, seppure con delle limitazioni, ha cercato di "ridurre" un po' le distanze.

L'attività catechistica delle parrocchie all'inizio della "prima" pandemia aveva avuto una frenata improvvisa perché ci aveva colto impreparati. Con il passare dei mesi, poi, molti catechisti, spinti dal desiderio di mantenere un contatto con i propri ragazzi, cercando di portare avanti le attività educative e formative proposte dalle varie parrocchie, si sono reinventati e hanno trovato modalità alternative di incontro e confronto. **Gruppi sui social, video chiamate e modalità di incontro a distanza** hanno caratterizzato questo ultimo anno e mezzo, ormai. Molte le iniziative tra cui anche: quella di dare appuntamento ai ragazzi della parrocchia almeno la domenica alla Messa, con l'invito a svolgere piccole o brevi attività per la settimana successiva o dandosi appuntamento on line. Anche la formazione degli adulti, non meno importante di quella dei più giovani, è stata un po' ridotta e limitata e tutti sentiamo la necessità di riprendere quegli stimoli di fede e alla spiritualità precedenti allo stato di emergenza. Quest'anno, dopo che finalmente siamo arrivati alla zona bianca, ora che la campagna vaccinale si sta espandendo sempre di più, ci auguriamo tutti di poter riprendere in presenza, seppure ancora nel rispetto di alcune normative, le varie attività di formazione per tutti. La condivisione, il luogo di incontro, la relazione con l'altro ha bisogno della presenza fisica e noi operatori pastorali dovremo cercare di collaborare più possibile con i nostri parroci per ricreare quella normalità perduta e dare ancora alle persone la speranza e il coraggio di riprendere il cammino, anche spirituale, della vita.

Gabriella Guidi

Il Catechismo nella storia: riflessione a margine del Convegno diocesano

Come ogni anno, prima dell'apertura delle scuole, l'Ufficio catechistico diocesano organizza il convegno per tutti i catechisti s'impegnano nel non facile ruolo di presentare e far conoscere i principi della fede cristiana.

Non sarà sterile ai fini del discorso che vogliamo sviluppare, riassumere brevemente la storia del catechismo. Il termine catechismo, utilizzato per l'insegnamento religioso cristiano già nel Nuovo Testamento, si è sviluppato nei secoli sotto forma di vari modelli ed è stato attribuito a differenti manuali che, soprattutto a partire dal Medio Evo, hanno esposto la dottrina, principalmente come serie di domande e risposte. Degne di nota per la diffusione del "catechismo" sono le opere di sant'Edmondo, di sant'Antonino e di san Pietro Canisio, ma il **catechismo romano sboccò col Concilio di Trento nel 1566**. È alla fine del '600 che si sviluppano e vengono tradotti in diverse lingue i testi di san Roberto Bellarmino, che saranno per secoli utilizzati come catechismo della chiesa cattolica. Ma sarà solo nel '900 che si inizierà a sentire l'esigenza di un "catechismo unificato" capace di realizzare un'armonia delle tante voci ed esprima così una "sinfonia della fede", un catechismo insomma che rifletta la natura collegiale dell'episcopato.

E siamo ad oggi: proprio da quest'anno la figura del catechista si carica di maggior responsabilità a motivo della pubblicazione del **motu proprio "Antiquum Ministerium" di papa Francesco**, con il quale il Santo Padre ha istituito il ministero di catechista, nella memoria liturgica di san Giovanni d'Avila, profondo conoscitore delle Scritture vissuto nel XVI secolo.

Il tema stabilito per il Convegno diocesano di quest'anno è: «Vocazione, ministero e formazione del catechista», tre ruoli diversi nella stessa persona, uniti nell'unico scopo: rendere viva, attuale, efficiente la Parola di Dio, preparata dai profeti del Vecchio Testamento, compiuta da Gesù, praticata e testimoniata con intensità dialettica dalla predicazione degli apostoli. Ogni persona quando sceglie per vocazione e per qualità naturali la sua professione, esprime sempre il meglio delle sue capacità, con impegno, con attaccamento, con volontà gioiosa, constatando con successo i risultati del proprio lavoro: qualità e caratteristiche queste che un catechista deve sentire e provare nel suo animo, affinché il suo insegnamento sia un servizio efficace per «farlo divenire suo nutrimento e poterlo così portare agli altri con efficienza e credibilità».

Non si deve limitare però, solo nel comunicare,

ma sia testimone diretto in tutti gli ambienti che quotidianamente frequenta.

La sua azione è frutto del suo ministero, scelto, sentito ed accettato da una salda vocazione che condiziona e nello stesso tempo arricchisce ogni sua opera.

Diviene una figura laicale coinvolta nell'opera «di evangelizzazione nello sviluppo della comunità cristiana cattolica». Il catechista diviene un servitore al servizio del proprio vescovo, a cui presterà ubbidienza e si impegnerà ad avere ed arricchire la propria fede e sviluppare sempre più la propria maturità umana. Deve sentire, come vocazione, la gioia di essere catechista nell'approfondimento della sua formazione «biblica, teologica, pastorale e pedagogica», collaborando con i sacerdoti ed offrendo disponibilità a esercitare il ministero dove è necessario, manifestando «entusiasmo apostolico».

Se queste due caratteristiche "vocazione e ministero" sono le basi del mandato catechistico, la formazione culturale costituisce il punto concreto ed oggettivo del suo ruolo.

I Concili nella loro storia hanno tracciato i principi fondamentali della Parola di Dio, interpretandone regole, consigli, esortazioni e di tutto questo il catechista deve essere a conoscenza, affinché il suo insegnamento, misto di storia, di filosofia insieme a contenuti teologici, venga percepito e condiviso.

Normalmente il catechista si trova ad esporre concetti non facili, che superano le capacità razionali, soprattutto a dei bambini, ragazzi, la cui maturità di ricezione non sempre è pronta e sufficiente ad assimilare queste "verità" ed il compito si fa gravoso.

Occorre anche conoscere quindi, delle nozioni pedagogiche affinché l'insegnamento sia efficace ed incisivo per i ragazzi, seguendo un programma logico di ragionamenti deduttivi, attraverso esempi derivati dai fatti biblici ed evangelici nello specifico.

Quanto lavoro! Quanta conoscenza! Quanto impegno!

La società si è evoluta e le persone si chiedono il perché di fatti e di eventi, riflettendo sulle cause e sugli effetti riportati.

Quando le generazioni passate studiavano il Catechismo, certe osservazioni, certe questioni,

almeno dalla grande maggioranza delle persone, non venivano neppure poste e sfiorate, s'imparava a memoria.

Oggi non basta più il mandare a memoria: ogni argomento deve essere accompagnato da spiegazioni che presuppongono nozioni culturali di un certo spessore, perché il ragionamento del catechista, come insegnante, sia convincente riguardo alle domande e alle obiezioni cui potrebbe andare incontro. Il catechista ha cioè bisogno oggi di essere formato

all'interdisciplinarietà. Il punto fermo però, rimane l'interpretazione biblica, nel suo insieme dal Vecchio Testamento all'Apocalisse, costituendo memoria viva e testimonianza rivelata del Dio dell'alleanza che, a cominciare dal mistero della creazione, chiama l'umanità ad accogliere il suo amore e a vivere con Lui una storia di salvezza.

Perché la formazione del catechista, quindi, assume un'importanza fondamentale coniugata ad una emissione convinta di fede?

Tutt'oggi il catechismo entra nella vita degli uomini e si rende fondamento morale per molti cristiani, poiché aiuta a riconoscere quella vita degna di essere vissuta, a comprendere ciò che è giusto, ciò che viene da Dio, ed attraverso la fede si esplicita nei gesti quotidiani di comunione fra gli uomini.

Come scriveva Ratzinger: «Nel catechismo si mostra l'armonia di fede, speranza ed amore: poiché crediamo, possiamo sperare; poiché crediamo e speriamo, possiamo amare».

Per questo la morale del catechismo è la dottrina di ciò che è amore ed attraverso la fede ci mostra l'essenza della vita e la strada per essere ogni giorno "figli degni", seguendo l'esempio di Gesù Cristo.

Quindi il catechista non deve mai stancarsi di insegnare l'importanza del catechismo alle giovani menti e di predicare la fede; questa infatti non si trasmette automaticamente nei cuori, non si conserva da sola, ma la si vive ogni giorno; come sottolineava Von Balthasar: «La fede non deve essere presupposta ma proposta».

Che grato impegno è l'essere catechista nel suo più nobile ruolo di testimone della Parola di Dio!

Antonio Baroncini e Flavia Guidi



Sfida di una settimana off line per gli studenti del prof Giani

Secondo voi è possibile vivere una settimana di scuola senza internet? Senza smartphone, tablet, wifi? È la sfida che ho proposto in questi giorni a decine di studenti della scuola dove insegno religione, l'Istituto **Checchi di Fucecchio**. Il mio invito, che ha viaggiato attraverso messaggi, telefonate, passaparola fra ragazzi e genitori, suonava più o meno così: «Dal 20 al 27 settembre, la seconda settimana di scuola, ti piacerebbe venire a vivere con me e con un gruppetto di altri studenti della scuola all'ostello comunale di Ponte a Cappiano? È una gita speciale, si chiama settimana offline: per 7 giorni vivremo senza smartphone e vivremo insieme, gli studenti e il prof, andando normalmente a scuola la mattina, ognuno nella sua classe, e poi riempiendo i pomeriggi di tante attività e piccole gite, e poi cenando e andando a dormire insieme all'ostello. Che te ne pare? Ti piace questa sfida?». Quasi tutti hanno declinato l'invito, con motivazioni diverse. Chi ha dato la colpa agli sport: «Prof io non ci sarei mai i pomeriggi insieme a voi, ho troppi allenamenti». Chi alla mancanza di amici nel gruppetto della settimana offline: «Prof io verrei, mi piace come proposta, ma non trovo nessuno che conosco che viene con me». Chi (secondo me i più sinceri) alla difficoltà di stare senza internet per una settimana: «Prof mi dispiace ma io neanche mezza giornata sopra vivo, senza



telefono». Però insieme ai tanti e prevedibili forfait sono arrivate anche le iscrizioni: «Prof mi chiamo Aurora, io e tre mie compagne di classe di quinta indirizza moda ci saremo alla settimana offline! Finalmente una gita, anche se restiamo a dormire a Fucecchio e continuiamo ad andare a scuola. E poi questa sfida della settimana senza telefono è bella, ne parlavamo anche tra noi bimbe: ci volevamo provare prima o poi. E ora ecco l'occasione!». A loro si sono aggiunte quattro bimbe del liceo linguistico mie grandi fan, Ilenia, Giulia, Francesca e Sofia, che mi seguono ovunque con entusiasmo: nelle periferie di Roma, al centro di distribuzione della Caritas, nelle gite al mare fuori orario scolastico... E infine tre miei studenti del professionale, Francesco, Mohamed e Pietro, temerari quanto basta per accettare questa sfida della disconnessione, che per loro vuol dire innanzitutto astinenza dalla Playstation e dai videogiochi online. Però presentare questa settimana offline solo sul piano della rinuncia sarebbe

ingeneroso e frustrante. Perché l'obiettivo di questa gita speciale sarà, in positivo, riscoprire tutta la socialità che non passa attraverso gli schermi di telefoni e computer: la socialità faccia a faccia, la vita all'aria aperta, i giochi più tradizionali e non tecnologici, le escursioni, gli incontri, i libri, i giornali, lo studio di gruppo... Il programma dei pomeriggi dopo la scuola prevede una gita a Firenze per andare a trovare gli operai della Gkn che hanno occupato la loro fabbrica dopo un clamoroso licenziamento di massa, per evitare la delocalizzazione dell'azienda; e poi un pomeriggio a Livorno, sui luoghi dove io la scorsa estate avevo organizzato la cena in pizzeria fra persone sconosciute di due quartieri agli antipodi della stessa città (Ardenza e Shangai). Ma anche un pomeriggio di spiritualità ad Agliati guidati da Fratel Benedetto: un momento di meditazione e di preghiera non confessionale ma più ad ampio respiro, per venire incontro anche alle sensibilità degli studenti buddisti e musulmani o atei che

parteciperanno alla settimana offline. Una domenica a Genova per andare a incontrare Egle Possetti, presidente del comitato dei familiari delle vittime del ponte Morandi. E poi una bella passeggiata sulla Francigena, e svariati incontri a cena con la psicologa e con i professori della scuola che di volta in volta verranno a trovarci e a cucinare per noi, fino alla serata finale in compagnia della preside e del vescovo Andrea, con cui tratteremo il bilancio della nostra settimana offline, e soprattutto proveremo a confrontarci su come riportare la nostra esperienza nella vita "normale" e connessa, e come condividere ciò che avremo imparato con il resto della scuola. L'obiettivo sarà promuovere, per noi stessi e per gli altri, un uso più consapevole e morigerato dello smartphone: far tesoro di un periodo di astinenza prolungata per tornare padroni dello strumento, e non più schiavi; ritrovare il coraggio di uscire una sera con gli amici lasciando il telefono a casa, o metterlo nel cassetto e silenzioso per tre ore di fila quando stando in casa vorremo dedicarci a un film o a un libro senza interruzioni e notifiche social a ogni piè sospinto. Sarà l'inizio di un cammino di "disintossicazione" faticoso, ma anche divertente e appassionante. E noi della settimana offline del Checchi non vediamo l'ora di cominciare.

Tommaso Giani

Evangelizzare i genitori per evangelizzare i figli: la sfida catechetica che ci attende

DI GIULIA TADDEI

In passato l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi si realizzava grazie ad un processo di socializzazione religiosa, determinato da un contesto socio-culturale attraversato da una visione cristiana della vita. Oggi questo processo educativo non si realizza più per molteplici cause che sarebbe difficile spiegare in questo primo e semplice intervento introduttivo sul **tema della trasmissione delle fede**. Erano indubbiamente le famiglie che, con il loro ruolo educativo tradizionale rappresentavano le radici della vita cristiana. E la pedagogia ci insegna che l'esperienza religiosa vissuta in famiglia nei primissimi anni di vita ha un peso spesso determinante nello sviluppo successivo della dimensione religiosa della persona. In famiglia l'educazione della fede permette una vera integrazione tra fede e vita, e quindi un'autentica crescita della vita di fede, perché l'insegnamento che viene dato dai genitori è legato ai fatti e alle situazioni concrete di ogni giorno. Tutti abbiamo avuto modo di constatare che, se alle spalle dei ragazzi non c'è una famiglia credente, è molto difficile educarli alla vita di fede. I ragazzi che provengono da una famiglia credente sono purtroppo un numero molto esiguo rispetto alla maggioranza dei ragazzi che invece hanno dei genitori deleganti. Molte famiglie affidano



il compito dell'iniziazione cristiana dei propri figli ai sacerdoti e ai catechisti, inviano e delegano ad esperti o addetti ai lavori, non si coinvolgono, restano ad aspettare fuori della sala parrocchiale come si potrebbe fare per una qualsiasi lezione di

recupero scolastico, quando va bene si limitano ad animarsi per le consuete scadenze sacramentali. A cosa è dovuto tutto ciò? E come si comporta la Chiesa di fronte a questo

evidente fallimento nel processo di trasmissione della fede? Le cause sono molte, indubbiamente, dalla metà degli anni '60 abbiamo assistito ad un lento declino del matrimonio e alla **diffusione di una molteplicità di tipologie familiari**. I cambiamenti nel modo di concepire la famiglia, con una crescente disaffezione nei confronti della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio e rappresentata da una rigida distinzione dei ruoli hanno determinato una crescente instabilità e fragilità del legame coniugale. Il mutamento dei ruoli maschili e femminili, la considerevole crescita delle opportunità lavorative per le donne, il loro impegno fuori casa, hanno provocato tensioni nella coppia rompendo gli schemi tradizionali. Siamo assistendo ad un cambiamento sociale e strutturale delle famiglie con la nascita di nuovi assetti familiari. Ne è prova l'aumento dei divorzi, delle separazioni e la comparsa di

famiglie ricomposte: questo acuisce le difficoltà perché richiede una continua negoziazione delle dinamiche familiari. Il ruolo genitoriale è messo in crisi: gli stili educativi appaiono spesso contrapposti e dilaga la confusione nella relazione genitori-figli. Si registrano forti difficoltà a stabilire ruoli chiari e diretti e a instaurare modalità comunicative efficaci. Di fronte di tale complessità e al forte senso di inadeguatezza si evidenzia la **tendenza alla delega**. Il comportamento genitoriale attuale dimostra tante difficoltà e tante paure. È impegnativo fermarsi, guardarsi dentro, relazionarsi con gli altri, ascoltare. Crea disagio parlare di tematiche religiose, fa scoprire le proprie inadeguatezze e le proprie incoerenze. È molto più facile chiudere con il discorso religioso, ritenendolo inutile e anacronistico. Ma noi sappiamo che tutte le persone hanno bisogno di attenzione e di accompagnamento al di là dell'età che hanno e del ruolo sociale che rivestono. Questo difficile tempo del distanziamento ha evidenziato ancor più come tutti necessitiamo del nutrimento dell'incontro con l'altro. La Chiesa non può volgersi dall'altra parte scegliendo la strada più semplice, cioè accettare passivamente questa delega senza occuparsi di sanare questo gap educativo intergenerazionale: si devono aiutare i genitori a svolgere il loro "ministero di evangelizzazione" è necessario coinvolgerli in un cammino di fede che li aiuti anzitutto a "essere" genitori cristiani. Essi, per poter diventare protagonisti dell'evangelizzazione dei figli e dell'intera famiglia, hanno bisogno quindi - il più delle volte - di essere evangelizzati. Pertanto

occorre passare da una iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi accompagnata dal tentativo di coinvolgere i genitori, all'evangelizzazione dei genitori e al loro coinvolgimento attivo nell'educazione cristiana dei loro figli. A proposito di questo vorrei ricordare alcune frasi di papa Francesco tratte da un'intervista apparsa sull'Osservatore Romano del 4 maggio 2018: «**La fede non è soltanto la recita del credo: la fede si esprime nel Credo ma è di più**», «**trasmettere la fede non si può fare meccanicamente, non è dare informazioni, ma fondare un cuore, fondare un cuore nella fede in Gesù Cristo**», «**La Chiesa è madre se trasmette la fede nell'amore sempre con aria di amore, non si può trasmettere la fede senza questa aria materna**», «**la vera fede si trasmette sempre in dialetto, in lingua materna, e lì si trasmette la fede "maternalmente"**». Potremmo ripartire da questo invito: far sedere allo stesso tavolo madri e figli/e provando a coinvolgere la famiglia nella catechesi e nel processo di Iniziazione cristiana, superando la delega dell'educazione alla fede ai catechisti, in maniera graduale, perché gli adulti non si trovino a disagio a trasmettere una fede di cui essi stessi non sono consapevoli fino in fondo, o che sentono la necessità di rivedere completamente. Occorre ridare capacità generativa alla Chiesa anche attraverso esperienze umane nuove, vissute sul campo, senza pregiudizi o precomprensioni perché come ha detto papa Francesco: «la fede va trasmessa di generazione in generazione, come un dono, nell'amore della famiglia: lì si trasmette la fede, non solo con parole, ma con amore, con carezze, con tenerezza».

verso il GIUBILEO

Quegli asili nati all'ombra del campanile

Mentre si avvicinano alcuni anniversari importanti vorrei introdurre l'argomento, d'interesse non soltanto storico, delle **scuole materne (o dell'infanzia)** presenti sul nostro territorio diocesano e nate, si potrebbe dire, "all'ombra del campanile", sperando di smuovere anche altri a cercare nei documenti e nella memoria della gente quanto utile per una documentazione che arricchirebbe anche le celebrazioni del IV° centenario della nostra diocesi (2022-2023).

Nei due dopoguerra vissuti dal nostro popolo italiano (il dopo 1918 e il dopo 1945) nacquero numerosi "asili" (così si chiamavano allora), dove le suore di varie denominazioni, provenienti da Istituti religiosi di recente fondazione, alcuni nati proprio col carisma dell'insegnamento, o da altri di antica data, che però si aprivano anche a questo settore della vita religiosa, dettero vita a questa impresa di **educazione e formazione dei piccoli in età pre-scolare**. Lo Stato era impegnato, nel primo e secondo dopoguerra, su altri fronti, ed era ben contento che altri si prendessero cura di questo settore dell'educazione e della assistenza alla popolazione. La Chiesa vide questo ambito della vita sociale come uno spazio importante per dare educazione ai piccoli e sostegno specialmente alle famiglie meno abbienti. **Un asilo importante, che quest'anno celebra il suo centenario, è quello di Santa Maria a Monte**, fondato nel 1921 da un Comitato di signore e signori, fra queste Berta Mori, che col proposito di allora, monsignor Gazzini, istituì un importante presidio scolastico, dotandolo ben presto di locali adeguati, tuttora fruibili. A Santa Maria a Monte nel 1975 fu siglata una **Convenzione** tra la Scuola materna «Beata Diana Giuntini» e l'Amministrazione comunale, il cui testo, **primo in Italia, è citato negli atti di un importante Convegno nazionale** dei tre sindacati confederali sulle scuole materne non statali (così venivano chiamate in quel tempo per distinguerle da quelle statali), svoltosi ad Arciccia. Quegli anni furono molto combattuti, con confronti talvolta anche duri tra le forze politiche. In base alle leggi vigenti, **molti comuni aprirono scuole materne, spesso in contrapposizione politica con le scuole cattoliche**; poi, ben presto, le scaricarono sullo Stato per le difficoltà gestionali. Così lo Stato, oltre a quelle che già aveva aperto da sé, specialmente in aree dove non ve n'erano, si trovò a dover gestire anche quelle dismesse dai comuni e a quelle non statali (da non identificarsi con quelle private, termine mai accettato dalle scuole cattoliche) andarono le briciole amare del bilancio della scuola. Amare, perché ogni anno, nella spartizione della torta, a queste scuole arrivavano ben pochi contributi, strappati con le unghie e con i denti. Finalmente nel 2000 si arrivò alla **"paritarietà"**: fu riconosciuta a queste scuole "non statali", una funzione pubblica in quanto svolgevano un servizio di interesse pubblico. Altri asili hanno esperienze da vantare, anche se alcuni sono stati chiusi, o hanno dovuto cambiare il personale, da religioso a laico. **Un altro asilo che quest'anno compie 75 anni di attività è quello di Treggiaia**, costruito nel 1946 dal solerte parroco, il giovane priore don Guido Bandini, che affidò la direzione alle suore Piccole Figlie di San Giuseppe di Verona, rimaste fino allo scorso anno. Una cosa emerge vistosa da questa breve introduzione all'argomento. La Chiesa, le parrocchie, gli Istituti religiosi, in momenti critici come i due "dopoguerra", capirono l'urgenza del bisogno e investirono risorse finanziarie e umane per assicurare a "tutti", poveri e ricchi, senza guardare agli schieramenti politici, il servizio della scuola dell'infanzia. Lo Stato era impegnato in altri settori e su problemi interni e internazionali. Poi si è accorto dell'importanza dell'istruzione e dell'educazione anche dei piccoli e gradualmente è entrato in gioco. Come nella sanità, del resto. Chi ha fondato e diretto gli ospedali fin da principio? A onor del vero potremmo dire che la Chiesa ha insegnato allo Stato a curare ed istituire i suoi cittadini. Del resto non fa ancora così in terra di missione? In questi territori la prima cosa che si apre non è la chiesa, ma il dispensario e la scuola. Speriamo che certi politici d'oggi siano capaci di rendersene conto.

Don Angelo Falchi

Le Annunciazioni sanminiatesi, una chiamata per le donne e gli uomini di oggi

L'Annunciazione è un tema iconografico assai diffuso nella storia dell'arte sanminiatese. Partendo proprio dalle opere della nostra città, dobbiamo riconoscere che l'Annunciazione ci riguarda non solo per la ricchezza del patrimonio artistico, ma anche come cristiani del XXI secolo. La più antica raffigurazione è il bassorilievo scolpito da **Girolamo da Como** nel 1274 per il pulpito della Pieve, oggi Cattedrale. A sinistra l'Arcangelo Gabriele saluta Maria, «Ave gratia plena, Dominus tecum»; a destra la Vergine, raggiunta dallo Spirito Santo, risponde: «Ecce ancilla Domini fiat mihi secundum verbum tuum». La fioritura di questo tema, tuttavia, si ebbe nel '300, grazie alla Compagnia della Ss. Annunziata sorta nella chiesa domenicana dei Ss. Jacopo e Lucia. Qui, nel 1349 **Jacopo Rimbotti** dispose un lascito per l'erezione della cappella dell'Annunziata, le cui pareti furono affrescate da **Niccolò Gerini** con gli episodi della vita della Madonna, fra cui l'Annunciazione. Per iniziativa della Compagnia, nel 1383 fu costruita la chiesa della Ss. Annunziata, conosciuta come la Nunziatina, poi ingrandita e ricostruita, sul cui altar maggiore troviamo un'Annunciazione di fine '300. Del medesimo periodo è il frammento, attribuito a **Cenni di Francesco di Ser Cenni**, situato nella sagrestia di S. Domenico. Qui, come nella vicina Cappella Rimbotti, la Vergine ha le mani incrociate sul petto, in segno di accoglienza, come si insegna ai bambini che ricevono l'Eucaristia. La fecondità di Maria e del suo sì è fissata nella ghirlanda, rigogliosa di fiori e di frutti, che circonda l'Annunciazione in terracotta invetriata di **Giovanni della Robbia**, collocata in S. Domenico, ma proveniente dalla chiesa della Ss. Annunziata, oggi auditorium dell'Hotel S. Miniato. Quell'edificio fu realizzato dalla stessa Compagnia per ospitare una comunità di religiose costrette a trasferirsi all'interno dell'abitato. L'altar maggiore della chiesa, completamente ricostruita nel '500, ospita un'Annunciazione dipinta da **Giovanni Battista Vanni** (1650). La scena si svolge in un'ambientazione mistica, con l'Arcangelo sospeso a mezz'aria ad indicare lo Spirito Santo che sta per scendere sulla Madonna, la quale è colta di sorpresa, incredula, con lo sguardo abbassato e le mani protese in avanti. Ancora, nel quattrocentesco Ospedale dei Ss. Cosma e Damiano in via Battisti era presente la grande



Anonimo - Annunciazione, XIV sec. (San Miniato - Chiesa della Nunziatina)

Annunciazione che oggi è nella cappella del Seminario vescovile. Al Museo Diocesano è conservata l'Annunciazione di **Jacopo Chimenti**, bozzetto per la tela realizzata nel 1599, oggi a Pontedera. Al 1610, invece, è datata l'Annunciazione di **Francesco Curradi** in S. Francesco. Ed ancora nella chiesa della Nunziatina troviamo un dipinto proveniente dalla chiesa della Crocetta, anche questa dedicata alla Ss. Annunziata. Infine l'Annunciazione è presente anche nel seicentesco reliquiario in ebano e avorio, esposto al Museo di S. Chiara. Perché l'Annunciazione è un episodio così ricorrente? Evidentemente è in grado di educare e coinvolgere i fedeli nel corso dei secoli. Partiamo dalle parole dell'Arcangelo «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». La parola "grazia" (in greco "charis") è la radice anche di "carità". La grazia, infatti, è il dono di Dio che contiene tutti gli altri doni ed è il fulcro del tempo cristiano: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su

grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1,16-17). Maria, dunque, è ricolmata dell'amore di Dio e dei suoi doni, tutti ricompresi nella pienezza del dono di suo Figlio (Rm 8,32). La cosa straordinaria è che la grazia è un dono gratuito e che ciascuno di noi è come Maria: siamo pieni di grazia! Non abbiamo fatto nulla per meritarcela, ma ne siamo pervasi dal momento in cui siamo stati battezzati. Infatti Gesù, con la Resurrezione, è un dono che si rinnova ogni giorno e ciascuno di noi, dall'incontro con Gesù, è inondato di grazia!

Facciamo ora attenzione alla risposta di Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Una risposta del genere è possibile solo con la grazia di Dio ricevuta per mezzo dello Spirito Santo e ciascuno di noi lo ha ricevuto attraverso il Battesimo, che è la sorgente della vita nuova in Cristo (Ccc, 1254). Siamo messi nella condizione di rispondere, ma qui sta il problema, cosa rispondiamo? Quante volte diciamo: «Mi dispiace, ho da fare, ripassa più tardi»? E quante volte la risposta è scomoda? Non è facile, la stessa Maria ha avuto timore e titubanza, ma ci dà l'esempio. Insomma, in cosa consiste questa chiamata? Papa Francesco, di fronte ai giovani accorsi a Cracovia nel 2016, ha spiegato: noi siamo figli di Dio e lo siamo realmente: siamo stati creati a sua immagine; Gesù ha fatto sua la nostra umanità e il suo cuore non si staccherà mai da noi. Lo Spirito Santo desidera abitare in noi; siamo chiamati alla gioia eterna con Dio! Questa è la nostra statura, questa è la nostra identità spirituale: siamo i figli amati di Dio, sempre.

Francesco Fiumalbi



Girolamo da Como - Annunciazione, 1274 (Museo Diocesano)



Giovanni della Robbia - Annunciazione, XV-XVI sec. (S. Miniato, chiesa di S. Domenico)

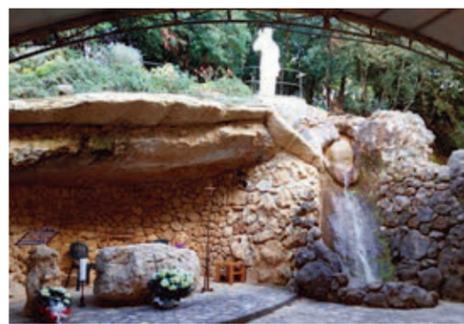
Cordoglio per la scomparsa di Federico Orsucci



Lutto in diocesi per la morte, a soli 38 anni, di Federico Orsucci. Residente a Galleno, Federico era conosciuto e ben voluto da tutti. È morto in seguito a un malore in piscina, a Tirrenia, lo scorso 25 agosto, nello stesso giorno in cui si celebrava la festa del patrono della nostra diocesi San Genesio. Le esequie, celebrate in una tensostruttura per permettere la massima partecipazione di fedeli mantenendo il distanziamento richiesto, è stata presieduta da don Fabrizio Orsini, padrino di Cresima di Federico, e concelebrata dal parroco di Galleno don Anthony Padassery, da don Udoji Onyekweli e don Simone Meini. Il vescovo Andrea ha voluto essere vicino ai familiari e alla comunità inviando una lettera: «Conosco di Federico - ha scritto - il suo impegno nella diocesi e nella pastorale giovanile e poi ho visto la sua forza e la sua fede nel vivere il cammino della malattia. Tutto della sua vita è stata una testimonianza di fede e di amore. Penso ai tanti giovani qui presenti. A loro vorrei dire che Federico ci insegna, vi racconta che la vita è sempre un dono e che come dono va vissuta. È questa la via del bene e della felicità. Accompagniamo Federico all'incontro con il Signore, all'abbraccio del suo amore e della pace della sua casa. Unito nella preghiera e nell'affetto, pregando per Federico e con lui, vicino alla sua famiglia e alla comunità, tutti vi penso e vi benedico».

Cenacolo della Divina Misericordia a Ceppato-Casciana, oasi da scoprire

Un viaggio alla scoperta dell'eremo di Ceppato (Casciana Terme), dove sei religiose hanno aperto il Cenacolo della Divina Misericordia a disposizione di giovani e adulti, singoli e gruppi, per incontri di preghiera e ritiri spirituali



Casa San Giuseppe nel boschetto di Ceppato.

DI ANTONIO BARONCINI

Lungo la dorsale delle nostre colline, che va da Casciana Terme a Sant'Ermo, passando da Casciana Alta e Parlascio, si trova il borgo di Ceppato, antico luogo di appostamento militare, ricordato già nel XII secolo.

Sulla strada, una delle più panoramiche della provincia di Pisa, che serpeggia in mezzo a boschi, rigogliosi vigneti, proliferi uliveti, a un tratto il nostro sguardo è attratto da un cartello, sembra solo turistico, ma è l'insegna di un luogo dove si respira e si vive aria di profonda spiritualità e di attiva e sincera fede. Il cartello indica: «Valle della Divina Misericordia, casa San Giuseppe».

Percorriamo un centinaio di metri di strada bianca, ben tenuta e ci troviamo davanti ad un grande cancello aperto. Lo passiamo e, in un bosco ben ripulito dalle erbe selvatiche, in cui ogni cosa è diligentemente al suo posto, una statua di Gesù Misericordioso alta tre metri, di marmo bianco, ti dà il benvenuto, facendoti capire, nella quiete e nel silenzio dell'ambiente, la vocazione del luogo. Non ti poni nessuna domanda, poiché la solennità spirituale del posto e la sua ubicazione boscosa ti soffoca il pensiero e ti riempie di un forte sentimento di elevazione mistica.

Ammiri una statua della Vergine Maria, una scalinata che a semicerchio ti conduce alla grotta dove è posto, nell'incavo di un masso, un altare. Querce ben curate disegnano un giardino che contribuisce ad esprimere la sacralità del luogo, diverse nicchie, ricavate nel grande crostone di pietra che sostiene la parte più alta del bosco, custodiscono una catena di immagini sacre. Una cascata di acqua dai piedi della grande statua di Gesù scende fino alla base dell'altare. Infine, tra le radure delle querce, una vista a perdita d'occhio si presenta al tuo sguardo: un ampio prato, in mezzo al bosco, ti guida ad ammirare la pianura sottostante, chiusa come da una siepe, dalla catena delle Alpi Apuane, ricordando i versi leopardiani: «Sempre caro mi fu quest'eremo colle / E questa siepe, che da tanta parte / Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude. / Ma sedendo e mirando, interminati / Spazi di là da quella, e sovrumani / Silenzi, e profondissima quiete / Io nel pensier mi fingo; ove per poco / Il cor non si spaura...».

Dal sentimento, il cui aspetto idillico ha conquistato la tua emotività, ti chiedi dove sei veramente e qual è il vero motivo per cui esiste questo luogo di così particolare bellezza, nella sua semplicità naturale.

È la residenza toscana dell'Associazione «Mamma Carmela: Cenacolo della Divina Misericordia», centro di spiritualità sorto nel 1970, a Milano, come opportunità per quanti desideravano e desiderano trovare spazio e accoglienza per momenti di preghiera, di riflessione e di incontro con la Buona Notizia di Gesù.

Abbiamo la fortuna di incontrare le **sei suore della Casa San Giuseppe in Ceppato**, appartenenti a questa **Associazione fondata nel 1978 dal cardinale Carlo Maria Martini** nell'Ordo Virginum della diocesi di Milano: **suor Dilva, Patrizia, Emilia, Italia, Maria Angela e Giuseppina**, alle quali poniamo delle domande per comprendere la loro missione e lo spirito con cui prestano la loro opera pastorale all'interno della Chiesa. **Che cosa è, nella sua concretezza, l'Opera Mamma Carmela?**

«Il vero nome di Mamma Carmela è Carmelina Negri Carabelli (1910-1978). Madre di 11 figli, rimasta vedova, intensificò ulteriormente l'impegno in parrocchia, dove per molti anni animò e guidò il gruppo "Passio" che raccoglieva persone volenterose che s'impegnavano a visitare gli ammalati per essere loro di conforto e portare una parola di speranza cristiana.

In famiglia, dopo la morte dell'amato marito, prese l'iniziativa di riunire tutti i suoi figli settimanalmente per leggere una pagina di Vangelo, di meditarla e poi di commentarla con l'aiuto di qualche sacerdote. Presto alla famiglia si unirono amici, vicini e conoscenti. Questa iniziativa accrebbe nel cuore di Mamma Carmela, spinta anche da una sorta di richiamo spirituale, il desiderio di estendere l'invito alla preghiera ad altre persone per affermare il primato della carità, la necessità della riconciliazione, l'economia del perdono. **La sua casa diventa così il «Cenacolo della**

Divina Misericordia»?

«Sì. Nel cuore di Milano una casa come tante altre diventa un nuovo "cenacolo", piccola oasi di pace e di amore. Alla partecipazione quotidiana all'Eucarestia, alla recita del Rosario in famiglia, alla preghiera personale, di giorno, ma specialmente di notte, alle faccende domestiche, all'interessamento quotidiano e concreto per i figli ancora in famiglia e per quelli già sposati, all'aiuto discreto a persone in stato di bisogno, poveri e sofferenti, si aggiungono, per mamma Carmela, numerose iniziative di apostolato, l'accoglienza ai gruppi che da ogni parte giungono per riunirsi a pregare, i colloqui personali con persone desiderose di una parola di conforto, le decine di telefonate al giorno, i cumuli di corrispondenza: il tutto affrontato con spirito di abnegazione, generosità ed entusiasmo. Conscia della necessità che questo "cenacolo", con tutte le sue diramazioni, non si esaurisca con la sua morte, mamma Carmela desidera poter formare una comunità femminile impegnata nel presente e nel futuro a continuare l'animazione del movimento di preghiera e l'accoglienza alle persone spiritualmente bisognose.

Tale desiderio, favorito anche dalle ispirazioni che riceve, si incontra con la chiamata interiore di alcune signorine, già partecipanti alla preghiera e alle opere di apostolato del gruppo, disposte a consacrarsi interamente al servizio del Signore. A partire dall'agosto del '78 trova concretezza la costituzione del primo nucleo della Comunità».

Perché una vostra Casa nel cuore delle nostre colline, qui a Ceppato, in mezzo a questo meraviglioso bosco?

«C'è stata offerta dalla Provvidenza - risponde con molta sincerità suor Dilva - L'abbiamo accettata e, con la forza spirituale che mamma Carmela ha infuso nella nostra anima, arricchendo la nostra vocazione a offrire un aiuto a tutti per l'incontro con Gesù Misericordioso e con la Madre del Divino Amore, l'abbiamo convertita in un Cenacolo di preghiera, di meditazioni, di dono, come espressione dell'amore a Dio e dell'amore ai fratelli. Da maggio a ottobre questo Cenacolo è aperto per tutti ed ogni primi venerdì del mese, vi è la recita del Santo Rosario sul piazzale sottostante la statua di Gesù Misericordioso, dopo aver percorso, in processione, la strada di accesso al Cenacolo, terminando con la celebrazione della Santa Messa».

Per i giovani, nello specifico, come organizzate il vostro impegno pastorale?

«Pochi giorni or sono, quel bel prato in mezzo al bosco, era invaso da tante tende da campeggio, con le dovute distanze per la pandemia: decine e decine di giovani scout avevano organizzato il loro campo estivo e tra le altre loro iniziative, venivano davanti alla grotta per pregare, per trovare pace, tranquillità,

crescita nella fede. Anche il nostro vescovo Andrea è stato qui con loro e con loro ha dormito in una tenda, facendo sentire loro l'amore, la vicinanza, l'attenzione della Chiesa al mondo giovanile.

Inoltre il nostro luogo, nel suo insieme, è meta di comitive parrocchiali, di gruppi di catechisti con ragazzi in preparazione alla Cresima o alla prima Comunione. Tutto è a disposizione della pastorale per i giovani e per gli adulti». Gli sguardi si incrociano durante il nostro incontro, le parole molte volte si sovrappongono per chiedere chiarezza su alcuni argomenti mentre cerchi di fissarli sul tuo taccuino. Ma non ci riesci. Le parole che escono dalla bocca di queste umili e dolci suore arrivano direttamente al cuore perché, nella forma e nella sostanza, sono la testimonianza tangibile della loro fede profonda, specchio di virtù il cui centro è la preghiera.

La «Casa San Giuseppe, Cenacolo del Divino Amore» a Ceppato è una realtà che sorprende, che conquista, che trascina, a cui l'Unità Pastorale di Casciana Terme, guidata da monsignor Angelo Falchi, offre attenzione, sostegno, supporto pastorale e liturgico. La nostra diocesi di San Miniato deve essere onorata di avere sul suo territorio questa rilevante struttura di grande interesse spirituale. «La radice profonda della preghiera è l'umiltà. Quando si sceglie per il Regno di Dio, si è come un seme che scompare nel terreno perché altri abbiano domani a nutrirsi. La vita ha successo se viene spesa per gli altri». Questa è l'icona del Cenacolo della Valle della Misericordia di Ceppato.



Antonio Baroncini con le suore della Casa S. Giuseppe

**DAMMI RETTA:
PASSA AL WEB!**

**SCOPRI I NUOVI
SERVIZI ONLINE
DI ACQUE**

Non serve fare la posta al postino per sapere se è arrivata la bolletta. Basta attivare la nuova **bolletta web**: è gratuita e ti arriva subito via e-mail.

E non bisogna per forza uscire e fare la fila in macchina per andare allo sportello. Con la **videochiamata** prenoti l'appuntamento sul sito e lo sportello arriva a casa tua.

Inoltre, se trovi una perdita d'acqua per strada, da oggi puoi segnalarla anche con l'app **MyAcque**.

Servizi online di Acque SpA: a portata di click, sempre e ovunque su **www.acque.net**

ACQUE
CI PRENDIAMO CURA
DELLA TUA ACQUA

Intervista impossibile a Dante a 700 anni dalla morte: passato e presente a confronto

Una nostra inviata «ha raggiunto per una chiacchierata» Dante a Ravenna (sua ultima città). Il Divin poeta, tra un'ironia e uno strale, si toglie non pochi sassolini dalle scarpe e... racconta anche di San Miniato

DI DONATELLA DAINI

Ero a Ravenna e giravo per la città nella speranza di incontrarlo, nella speranza di incontrare il Maestro Dante Alighieri, finché non scorsi un uomo con abiti di altri tempi che si guardava intorno con uno sguardo attonito e stupito.

Buongiorno messere Alighieri, sono una giornalista del XXI secolo e vorrei farle un'intervista se lei me la concede.

- «Si accomodi, mi farà bene parlare con qualcuno, ma spero che ella non sarà di parte e racconti con giustizia ciò che le dirò».

Ma certo maestro, è ovvio.

- «Mica tanto ovvio, ma lei li legge i giornali di oggi?».

Certamente, ma parliamo del passato, torniamo al XIII secolo, quando lei cominciò a far politica nel partito dei Bianchi.

- «Nel 1266 Firenze tornò nelle mani dei Guelfi e i Ghibellini vennero cacciati, ma siccome i fiorentini se 'un litigano 'un sono contenti, il partito dei Guelfi si divise in Bianchi e Neri. I Guelfi Neri, che il diavolo se li porti, appoggiavano sempre più sfacciatamente la politica di Bonifacio VIII, che sperava, il vigliacco e infame, di imporre il dominio della Chiesa sulla mia Toscana, sulla mia bella Firenze».

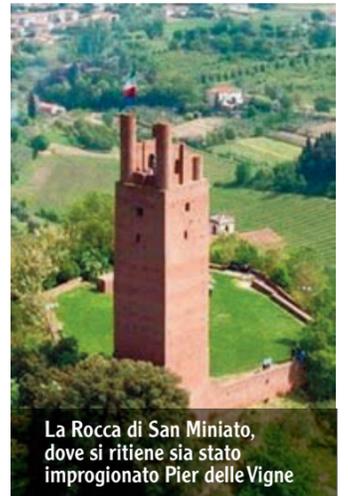
Ma lei odia ancora questo Papa, dopo tutti questi secoli.

- «Per forza signora, mi ha colpito a tradimento il vile. Nel 1300 ero uno dei sei Priori che amministravano la città. Nel 1301 i Neri si impadronirono di Firenze e fui condannato all'esilio, con l'accusa infamante di corruzione. Solo che lo seppi dopo alcuni mesi, perché l'infame di Bonifacio VIII mi tratteneva a Roma per far lavorare tranquilli i suoi complici. Fui condannato al pagamento di una pesante ammenda, ma poiché non mi abbassai come alcuni miei amici, a presentarmi davanti ai giudici, venni condannato alla confisca dei beni e a morte, qualora mi fossi fatto trovare sul territorio del Comune».

Dopo tutto questo tempo è ancora arrabbiato? A quei tempi si sa si usavano certi mezzucci.

- «A quei tempi? Ma dove la vive lei? 'Un lo vede che anche oggi quando un politico o uno scrittore è scomodo si infanga, si accusa di cose non vere».

A destra la statua di Dante in piazza Santa Croce a Firenze, sotto illustrazioni per «Dante plus», la mostra che la città di Ravenna ha organizzato in occasione dei 700 anni dalla morte del divin poeta



La Rocca di San Miniato, dove si ritiene sia stato imprigionato Pier delle Vigne

distrutto un nemico dell'Imperatore, arroganti che non sono altro!».

Ma lei punisce duramente anche chi non ha fatto nulla di male, ma non si è schierato, è un crimine questo?

- «Sì, certo che l'è un crimine, un crimine grosso come una casa commessa dalla maggior parte della gente durante la propria vita, senza mai scegliere fra il bene e il male, senza mai osare avere un'idea propria, ma limitandosi ad adeguarsi sempre, guarda caso, dalla parte di coloro che sono più potenti. Se si fossero schierati, quante ingiustizie avrebbero evitato, quante persone avrebbero aiutato?».

È vero, anche nel XXI secolo ci sono persone del genere. Ma lei li ha sistemati ben benigno nella sua Divina Commedia.

- «Certo, nell'antinferno, nemmeno Satana li vuole quelli, del resto non si sono schierati nemmeno con lui».

Altro che, queste povere anime nella sua opera erano costrette a girare per l'eternità attorno a una bandiera bianca, simbolo della loro incapacità di schierarsi, punti da vespe e mosconi. E non contento ha fatto sì che il sangue di queste sciagurate, unito alle loro lacrime, si mescolasse al fango dell'Inferno, come se questi dannati fossero dei cadaveri, morti viventi, sepolti vivi, con il corpo straziato dai vermi. È stato più duro e più cattivo con loro che con altri peccatori.

- «Cara signora, essere un ignavo, significa essere opportunisti, vigliacco, egoista, falso e ipocrita, le pare poco? I cattivi sono loro. Ma anche voi avete avuto qualche problemino nel XX e nel XXI secolo; tutti in Germania sapevano cosa accadeva nei campi di sterminio e tutti in Russia sapevano quanti milioni di contadini uccideva Stalin, ma tutti facevano finta di non sapere niente, tedeschi, russi e turisti, si fa per dire, italiani».

Ha ragione maestro, ma cambiamo argomento, parliamo di cose più liete, ma lei era veramente innamorato di Beatrice?

- «Per carità non voglio parlare di quella smorfiosa, oh chi si credeva di essere? Ah! Le donne... ma io non facevo mica come fanno gli uomini italiani di oggi vero! Se una donna mi diceva di no o mi lasciava mica l'ammazzavo! Tutto sommato si viveva meglio a Firenze nel XIII e nel XIV secolo che nel XXI secolo. Siete messi di molto, ma di molto male, ma la cosa più brutta che avete e che vi porterà alla rovina è l'indifferenza, siete indifferenti a tutte le ingiustizie e a tutti i crimini, siete degli ignavi!».

Ma di chi parla? Di Berlusconi?

- «Ma di tutti, Berlusconi, Letta, Putin, eh! L'elenco è lungo, intendiamoci, per qualcuno le accuse saranno anche vere, ma mica per tutti!».

Si va bene, ma lei si è vendicato. Nella sua Divina Commedia dove l'ha messo Papa Bonifacio VIII?

- «Oh dove lo dovevo mettere il dannato? Nel posto che si meritava, fra i Simoniaci che in cambio di denaro o di prestazioni sessuali elargivano beni spirituali. Belle persone eh!». **Incredibile, sono cose stupefacenti!**

- «Ma lei è proprio una frescona, ma quando è nata, due giorni fa? 'Un l'ha visto quanti favori fanno i vostri politici in cambio di un rapporto sessuale?».

Ma maestro, da lei non mi aspettavo queste invettive! E poi lei li ha puniti a dovere nella sua opera letteraria: se ricordo bene li ha condannati a restare capovolti all'interno di fori nella roccia, con una fiamma rossastra che brucia sui loro piedi e quando arrivavano nuovi dannati, prendevano il loro

posto facendo sprofondare in basso quelli precedenti. Non c'è che dire, è una bella punizione!

- «Oh che dovevo scrivere? In vita vendendo posti ecclesiastici calpestarono lo Spirito Santo, ecco ora Esso sotto forma di fiamma, brucia i loro piedi. Era il minimo che potessi fare, non pensa?».

Anche Pier delle Vigne fu accusato ingiustamente come lei di tradimento e corruzione e lei l'ha messo nel girone dell'Inferno dove sono puniti i suicidi.

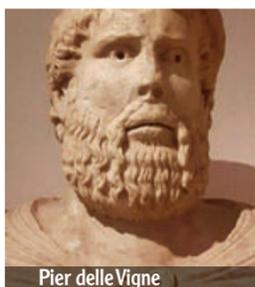
- «Certo ed era anche innocente, come me, ma la vita è sacra!». **Ma anche Catone si uccise, però lei lo ha collocato nel Purgatorio.**

- «Catone aveva un profondo senso della giustizia e della responsabilità del singolo per il bene comune, non si uccise per motivi personali come Pier delle Vigne, ma per dare un esempio di amore per la libertà, era un pagano è vero, ma fossero tutti i cristiani come lui! Certo un bigotto lo avrebbe condannato subito! Pier delle Vigne era un uomo colto, un giurista e un importante ministro a servizio dell'Imperatore Federico II, ma si sa in politica, ieri come oggi, quelli bravi e onesti si fanno fuori perché scomodi agli invidiosi e ai disonesti».

Lo storico Giuseppe Rondoni

scrisse che forse Delle Vigne fu accecato e incarcerato nella Rocca di San Miniato e che proprio lì si uccise, però i Pisani dicono che morì a Pisa. Ne sa niente lei?

- «Dato che lei pare abbia letto tutta la mia Commedia, se lo ricorda cosa ho scritto nel XXXIII canto dell'Inferno? ... "che la Capraia e la Gorgona 'faccian siepe ad Arno in su la foce' e i pisani anneghino tutti" ... I pisani volevano il merito di aver



Pier delle Vigne



Il cenotafio nella Basilica di Santa Croce a Firenze



Tomba di Dante a Ravenna